



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	5 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire for.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.

Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'interè precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S.

Gaetano;

a Livorno da Matteo Betti, via Grande;

a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;

a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,

presso la Chiesa di S. Giuseppe;

a Messina dal sig. Baldassarro D'Amico, libraio;

a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue noire dame

des Victoires, place de la Bourse, 40;

a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.

e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi

Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione

non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari

amministrativi saranno inviate al Direttore Ammini-

strativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che

i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BOSI.

FIRENZE 5 SETTEMBRE

Venezia, l'unica Città di questa infelicitissima Italia, che sia all'altezza delle condizioni presenti, l'unico popolo sul cui labbro non sorge altro grido che quello dell'indipendenza, Venezia superstita in questi lunghi giorni dell'Armistizio, vede avvicinarsi gli estremi orribili suoi giorni, ove tutta Italia non concorra a soccorrerla. Dopo aver combattuto con eroico valore, dopo aver sostenuto la bandiera Italiana in mezzo alle sventure d'un esercito Italiano disperso, dopo aver conservato all'Italia uno dei più terribili suoi baluardi, una delle più illustri città, perirà egli il popolo Veneto, fra le angustie delle più orribili necessità, perirà egli deserto da tutta Italia?

La lettera e il documento seguente fanno fede delle Venete condizioni. Governi e popoli ascoltino le gravi parole, sentano la miseranda condizione dell'unica città che rimane ancora all'Indipendenza e d'ogni bene sieno liberali a Venezia.

Cariss. Amico

Credete voi che la prolungata resistenza di Venezia giovi alla causa dell'Indipendenza Italiana? Se sì, bisogna che i popoli ed i Governi d'Italia la soccorrano prontamente, efficacemente nelle sue necessità più grandi ed urgenti. La necessità più grande ed urgente per Venezia è il denaro. Venezia potrà lungamente resistere se avrà denaro molto e presto: se no, no. Dunque chi vuole che Venezia resista dee procurarle denaro molto e presto. E noi ne abbiamo domandato, ne torniamo a domandare a tutta Italia. La voce vostra possente, che nel Parlamento Toscano propugna con tanta energia la Santa Causa Italiana, si faccia sentire a prò di Venezia. Sarebbe vergogna che Italia lasciasse perire questo baluardo della sua libertà per difetto di denaro. Ma ciò perduto non sarà. Gli errori passati debbono averci dimostrata la necessità di mutui soccorsi, debbano averci provato quanto costi far causa separata da se. La magnanima Toscana ne dia l'esempio, e siatene voi il promotore. Amatemi e credetemi.

Venezia 2 settembre 1848.

Vostro Affez. D. MANIN.

Lettera diretta all'Ecc. Sig. Avv. Giuseppe Panattoni di Firenze.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

PROGRAMMA DI PRESTITO

Si apre un PRESTITO NAZIONALE ITALIANO di dieci milioni di Lire Italiane.

Questa somma verrà impiegata a sostenere l'insurrezione delle Provincie Lombardo-Venete e la difesa di Venezia, e a conservare, colla indipendenza di questa città, la libertà e l'onore di tutta l'Italia.

Il debito è assunto e garantito dalle Provincie Lombardo-Venete.

Per Venezia si obbligano i triumviri eletti con potere dittatoriale dall'Assemblea del 13 agosto; per la Lombardia il cittadino Cesare Correnti che in forza del suo mandato degli 8 agosto corr., rappresenta in Venezia il Comitato di difesa di Lombardia in cui si concentrarono i poteri del Governo Lombardo, il quale fino dal giorno 18 luglio dichiarò di assumere e di garantire solidariamente col Veneto tutti i debiti che fosse necessario di contrarre per la guerra della Indipendenza Italiana.

Il prestito è diviso in 20,000 azioni al presentatore d'Italiane L. 500 ciascuna fruttanti il 5 per O/O.

Chi si sottoscrive per 10 azioni ne riceverà una gratuitamente, chi per 20, due, e così di seguito.

Gli interessi del 5 per O/O si pagheranno di sei in sei mesi, al quale effetto saranno uniti alle azioni i relativi coupons.

Il primo pagamento d'interessi semestrali si farà il 30 giugno 1849 dalla Cassa centrale di Venezia e nelle città principali d'Italia presso le Ditte bancarie che vorranno in seguito designate. Saranno in quel giorno pagati contemporaneamente gli interessi decorsi dal giorno del versamento dell'importo della azione a tutto il 31 Dicembre prossimo venturo. Il capitale verrà restituito agli azionisti in cinque rate annuali con due milioni per ogni rata. Il primo pagamento sarà fatto in Venezia il 31 Dicembre 1852. Verranno estratte a sorte ai 30 novembre di ogni anno nella Loggia di S. Marco coll'intervento del Patriarca di Venezia, del Municipio e del Presidente della Banca le quattromila azioni che devono essere pagate nel Dicembre successivo, e i loro numeri verranno inseriti nella Gazzetta ufficiale. Saranno in seguito distribuite a carico delle varie provincie le somme rispettive di debito.

Sono assegnati in cauzione del prestito il Palazzo Ducale di Venezia con tutti i capolavori d'arte e quadri che lo adornano, e le procuratie nuove di S. Marco. Questi stabili vengono assoggettati dal Governo di Venezia a favore dei prestatori a speciale ipoteca, che, in forza di apposito decreto, verrà iscritta nel Conservatorio di Venezia, depositandone l'originale certificato d'iscrizione nell'Archivio nota rile.

Quattro Commissarii vengono eletti dal Governo di Venezia per raccogliere le 20,000 azioni formanti il prestito complessivo. Questi sono i signori conte Giuseppe Giovanelli, conte Gio. Battista Giustinian, conte Gherardo Freschi ed Elia Todros.

Essi riscuotono l'importo delle azioni stesse contro la consegna contemporanea dei certificati interinali che saranno firmati dai tre membri del Governo di Venezia e dal sig. Cesare Correnti, e saranno muniti del suggello del Governo stesso. A lato, oltre il nome dell'originario azionista, dovrà esser fatta la ricevuta del pagamento dagli altri quattro membri della Commissione. Nel più breve termine possibile verranno emessi i certificati regolari di azione, che a cura del Governo Veneto saranno consegnati ai vari azionisti in sostituzione agli interinali.

I sottoscrittori originarii e le città cui appartengono verranno iscritti in un apposito elenco che sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale veneta, e copia ne sarà conservata nell'Archivio nazionale di Venezia, affinché si perpetui la memoria di quei benemeriti Italiani, i quali in un modo così efficace hanno cooperato all'Indipendenza della patria.

S'invita il patriottismo dei redattori di tutti i giornali a riprodurre il presente programma, e ad aprire sottoscrizioni di prenotazione nei loro Uffizi, anche prima dell'arrivo dei Commissarii nelle rispettive città, ad oggetto di rendere così più sollecito e più facile l'adempimento della loro missione.

Venezia, 31 agosto 1848.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

ALLA GUARDIA CIVICA TOSCANA

Militi Cittadini

Alcuni torbidi scoppiati in seno della Toscana mi consigliarono a chiamarvi intorno a me da ogni parte dello Stato. Non già che l'animo mio soffrisse mai di promuovere la guerra domestica e di porre gli uni contro gli altri coloro che sono tutti egualmente miei figli. Nel chiamarvi che io faccio in Pisa, ove in breve mi recherò, niun pensiero ostile si racchiude verso i traviati, ma voglio soltanto fare ad essi conoscere per via d'unanime manifestazione quanto il sentire di tutta Toscana sia risolutamente avverso a quelle massime sovvertitrici, le quali a null'altro potrebbero mai condurre, fuori che a scindere miserabilmente (e la Dio mercè per breve tempo) questa che fu sempre tanto concorde famiglia. L'effetto che noi ci confidiamo d'ottenere è il ricon-

durre i pochi sedotti a quella unità di volere, della quale il vostro concorso, o Militi cittadini, sarà oggi una solenne dichiarazione.

Firenze li 4 Settembre 1848

LEOPOLDO

Il Ministro Segretario di Stato per Dipartimento dell'Interno
D. SANMINIATELLI.

L'Austria rifiuta ogni proposta d'accordo. La spedizione Napoletana in Sicilia si compie sotto l'egida della Russia. Le flotte inglesi e francesi rimangono spettatrici della guerra Sicula come forse la Inghilterra e la Francia rimarranno inerti nel nuovo periodo della guerra Italiana.

O con un tremendo conato l'Italia si compone all'armi di nuovo, e si appresta agli estremi sacrifici dell'amor patrio, o tutto si perde nella discordia e nell'anarchia.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 31 agosto (Concordia):

La barbarie dei nostri oppressori si svela ogni di maggiormente. Non si può dare tirannia più odiosa di quella che ci opprime. La plebaglia, ridotta alla miseria per l'assenza dei signori, è concitata dai satelliti austriaci, e commette ogni sorta di depredazioni, e ruba a man salva quanto è rimasto salvo dalla cupidigia militare. La legge marziale si applica in tutto il suo rigore. Un bravo cittadino fu condannato a morte per non aver consegnato un pugnale, e la brutalità dei carnefici si spinse a tale di non annunciarli la sua condanna che sul luogo del supplizio, pochi minuti prima della esecuzione.

Si dice che due altri sieno per essere fucilati per lo stesso motivo. Del resto, come vi dissi, soprusi d'ogni genere, e se volessi entrare nei particolari, avrei di che parlarvene a lungo. A cagione d'esempio fu interdetto ad una signora tornata in città per raccogliere sue robe, l'entrata nella sua abitazione, e le fu risposto andasse all'albergo, giacchè quella era alloggio militare. Fu denunciato che in casa Resta fossero stati nascosti oggetti di valore, e immediatamente tutta la gente di casa fu arrestata, e rilasciata soltanto dopo che si ebbe frugato in tutti i cantì, rompendo poscia le volte e le pareti ove si potesse sospettare un nascondiglio. — L'insolenza poi della soldatesca non ha pari. Ma i Tedeschi sono quasi soli nella città, giacchè l'emigrazione continua e all'aspetto che offrono le vie in pien meriggio vi credereste a notte fatta. — Non un volto che ispiri un conforto, non una parola che suoni speranza. Eppure nelle miserie della nostra cattività, alla vista degli oltraggi dello straniero, un pensiero è dolce per noi, ed è che non ci opprimerrebbe a un tal punto se volesse continuare ad opprimerci.

LEGIONE GARIBALDI

(dal Repubblicano del 1 settembre)

Al modo oltraggioso onde la Gazzetta di Milano racconta l'ultimo fatto di Garibaldi sfigurando il vero secondo il suo solito vezzo, crediamo debito nostro di rispondere colla seguente schietta narrazione.

Nel giorno 24 la colonna Garibaldi accampata presso Oriano e Mercallo poco discosto da Sesto Calende, usciva ordinatamente su un cerchio di nemici forte di otto mila uomini e moveva alla volta di Corgeno e Buffalora verso Casale. Il nemico non se ne avvedeva che il seguente mattino avanzandosi verso il campo di Garibaldi ove non trovava che gli indizi d'un posto abbandonato. Giunto a Buffalora, Garibaldi occupava un luogo protetto dalle alture delle Torri d'Annibale e di Tordera, le quali egli avea guernite dei suoi droppelli. Ivi passava la notte e parte del giorno 25. Ingrossato di forze il nemico chiamava altri corpi da Varese e circondava di bel nuovo Garibaldi e la sua posizione con 40 mila uomini. A togliersi da questa stretta, Garibaldi con alcuni simulati assalti riusciva d'ingannare l'austriaco ed

aprirsi un varco, sicchè procedeva con bellissimo ordine pel suo cammino divisato.

La colonna si volgeva a Morazzone siccome il luogo più acconcio per i futuri divisamenti del generale. Fuggita o nascosta la deputazione comunale, non si rinvenne altro che un impiegato atterrito che faceva mostra d'obbedire, ma con tutta la lentezza possibile. Dopo lunghissime preghiere si riuscì ad avere un po' di pane mentre i militi erano già sulle mosse di partire per la loro via.

Si fece una breve sosta, poi si ordinò di partire. Uscito a mala pena l'ordine, ecco le guardie degli avamposti accorrere ed avvisare prossimo il nemico, grosso di dieci mila uomini e con artiglieria. La nostra colonna contava in tutto ottocento uomini.

Dato il grido d'allarme, in un attimo tutti gli ufficiali si trovarono al loro posto. Generosi per impeto si mostrano gli studenti pavesi, come pure i gagliardi polacchi, quelli che lasciate le insegne del capitolaro Durando erano corsi sotto quelle libere e veramente italiane di Garibaldi. Dato nei tamburi incominciò la carica colle grida di viva l'Italia - avanti avanti - proferite dal generale. Assaltammo il nemico deliberati, e vedevamo i suoi soldati cadere a drappelli e dare addietro sgomentati, ancorchè la loro artiglieria tuonasse di continuo e ci recasse danno.

Ma al nostro libero entusiasmo non rispondeva il paese. Deserto, forse ad arte, non un uscio rimaneva aperto, non un lume appariva dalle finestre. Gli abitanti chiusi a doppio chiavistello nelle case, assicurate con ispranghe le porte mostravano chiaramente per chi sperassero la vittoria. Due incendi appiccicati ad arte nel paese ci assicuravano per chi essi parteggiassero. Atterrate da noi alcune porte a forza, si riuscì a fare qualche barricata; e perchè il parroco si risolvesse ad aprire il campanile per suonare a stormo, si dovette minacciarlo coll'armi. Il sopraggiungere così alla sprovvista del nemico, era opera d'una spia del paese che era accorsa ad avvertirne.

Ordinata a questo modo la difesa e mantenendo vivo e micidiale il fuoco per poter meglio coprire la partenza divisata, il generale ordinava si movesse la colonna. Ogni compagnia ne fu subitaneamente avvertita. Uscivamo di fianco in un luogo dal quale il nemico per lo sgomento del nostro fuoco s'era dovuto ritirare. Quattro morti e dieci feriti nostri impedivano alquanto la nostra marcia; l'oscurità della notte per giunta, faceva sì che spesso si rompessero le file. Ai più erano ignoti i luoghi che avevamo a percorrere, e perciò riusciva malagevole di trovare un punto di riunione nel caso che per l'oscurità della notte da lunga via la colonna si fosse spezzata. In fatto non potendo intendersi con segnali per la necessità del silenzio, la colonna si divise in più parti che dovettero, non trovando modo a congiungersi, riparare sullo svizzero.

Gli austriaci non entravano a Morazzone che sul fare del mattino, incerti ancora e timorosi di trovarlo occupato. Varese vedeva 17 carri di austriaci, tra morti e feriti, senza quelli abbandonati sul campo.

TORINO — 2 settembre (Concordia):

La deputazione del Circolo nazionale richiama umilmente la memoria del Sig. G. Collegho, che essendosi da lui presentata per interpellarlo sui fatti della guerra, egli rispose: *che conveniva nell'idea che i rovesci della guerra si dovessero in parte al tradimento e nel medesimo tempo aggiungeva che i ministri erano male obbediti e che sapevano darsi nel campo congedi ai soldati da persone che non avevano facoltà alcuna a questo riguardo.*

NOTA PRESENTATA

A. S. E. il signor ministro dell'interno

Dal comitato dei Ducati di Parma Piacenza Modena e Reggio.

Eccellenza!

I sottoscritti, cittadini delle provincie sarde di Parma, Piacenza, Modena e Reggio, desiderano rappresentare al Governo di S. M.

Che sottomessi, come furono, non senza un sentimento di umiliazione e di sdegno all'armistizio contratto il 9 agosto, non poterono non maravigliarsi al vedere quasi ogni termine di esso apertamente violato per parte dell'esercito invasore.

Che gli eserciti invasori che professavano avere occupati quegli Stati solamente in seguito di piani strategici, vi si sono stabiliti in guarnigioni permanenti, estendendo le loro operazioni oltre i limiti occupati all'epoca dell'armistizio.

Che S. A. R. Francesco V. ex-duca di Modena, ecc., forte dell'appoggio dei detti eserciti, si è restituito negli Stati d'onde era stato espulso a perpetuità, e vi ha esercitato e vi esercita tutti i diritti di sovranità.

Che anche a Parma e in quello Stato i comandanti dell'esercito invasore hanno presa parte attiva nel reggimento civile, assegnando cariche amministrative arrogandosi e concentrando in sé tutti i poteri sovrani, e dichiarando solenne-

mente rimanere integri i diritti del decaduto principe D. Carlo di Borbone.

Che i comandanti stessi hanno esatto gravi contribuzioni in generi ed in danari, non solo per la paga ed il mantenimento di tutte le truppe, ma anche per approvvigionamento di fortezze e per altri motivi interamente arbitrari.

Che per tali fatti rimangono violati la lettera e lo spirito dell'armistizio, il quale non importava nè esercizio di potere sovrano, nè esazione di tributi di sorte alcuna, nè soprattutto reintegroamento dei principi decaduti.

Abbiamo l'onore di professarci con profondo rispetto.

Dell'Eccellenza Vostra.

Umilissimi e devotissimi servitori

JACOPO DE' CONTI SANVILAIE, presidente.

— Giuseppe Malmusi — Giovannini G. — Borsani — Gio. Minghelli — Luigi avv. Minghelli — Avv. Giuseppe Paltrinieri — D. Francesco Freschi. — Angelo Genocchi — Nicomede Bianchi — Antonio Gallenga, segretario.

— Con diversi Decreti, oltre ad alcune promozioni fatte nell'esercito, sono collocati ariposo:

a) Il maggiore generale cav. Michele Regis, incaricato interinalmente delle funzioni di comandante militare della divisione di Genova;

b) Il conte Giuseppe Manassero, maggiore generale in disponibilità;

c) Il maggiore generale marchese Francesco Malliano di Santa Maria, comandante la prima brigata di cavalleria;

d) Il maggiore generale cav. Camillo Gaetano D'Oris, già comandante delle regie truppe e direttore delle tappe militari a Cremona;

e) Il maggiore generale cav. Emanuele Avogadro di Collobiano, comandante della città e provincia di Vercelli;

f) Il cav. Alessandro Canera di Salasco, colonnello comandante il reggimento Nizza cavalleria;

g) Il cav. Giovanni Giuseppe Caselli, colonnello comandante del quarto reggimento di fanteria;

h) Il maggiore Giovanni Francesco Ferraris, del quarto reggimento di fanteria;

i) Il marchese Luigi Maresca di Serra Capriola, maggiore nel reggimento Savoia cavalleria. (*Gazz. Piemontese.*)

CIAMBERI' (Savoja) — 30 agosto (Concordia):

Alla notizia dei nostri rovesci quella parte del clero, disgraziatamente abbondantissima in Savoja, che vedeva di cattivo occhio le nuove istituzioni contrarie a' suoi interessi non potè contenere la gioia e manifestò altamente la colpevole speranza di veder ristabilito l'antico reggimento. Il sinistro loro tripudio si aprì in modo così imprudente che i liberali savojarci ne furono scossi. Alcuni di essi che speravano molto nel regno costituzionale, persuasi ora che il principe è circondato ed ispirato dai fautori dell'assolutismo, cominciano rivolgersi verso la Francia. L'inerzia e l'ambiguo procedere del ministero accrescono i timori e le inquietudini. Non sarebbe impossibile che tra poco gravi turbolenze venissero a turbare la Savoja. Ecco ove ci conducono gli assolutisti. Il partito extra-costituzionale si rallegra e si prepara; i costituzionali deplorano la cecità di chi governa e domandano che si risparmi il paese dagli orrori di una reazione e dalle violenze degli insensati.

GENOVA — 3 settembre. Ci scrivono:

Sull'imbrunirsi è giunta in S. Pier d'Arena la Legione dei Volontari Toscani condotti dal bravo Comandante Ghilardi. Essa non anela che di veder terminato l'armistizio per dar nuova prova alla patria italiana del suo amore alla Santa Causa dell'Indipendenza.

— « Ecco come il Municipio di Genova protestava contro la violazione delle garanzie individuali costituzionali. »

I SINDACI DELLA CITTA' DI GENOVA.

Informati che l'arresto del sig. Filippo De Boni seguito nella scorsa notte potrebbe considerarsi un atto arbitrario e contrario alle istituzioni liberali che ci governano, si fanno un dovere di rendere noto al Pubblico che dessi vanno immediatamente a protestare presso di S. E. il sig. Governatore, onde avere in proposito le più minute spiegazioni, ed una pronta riparazione, quando realmente si riconosca una violazione di legge.

I Sindaci si lusingano che ciò incontrerà l'approvazione de' loro Concittadini, i quali mentre sono interessati al mantenimento delle loro libertà, vorranno egualmente serbare l'ordine e la tranquillità pubblica.

Genova il 4 settembre 1848.

Per i Sindaci

DOM. DORIA — A. MONGIARDINI.

PARMA — 2 settembre (*Eridano Giornale di Piacenza*).

NOI CARLO II DI BORBONE

Infante di Spagna, Duca di Parma e Piacenza, Conte di Pontremoli, Marchese di Villafranca, Bagnone e Mulazzo ecc. ecc.

Essendo, in seguito agli ultimi avvenimenti, non lontano il momento in cui possiamo riprendere le redini del Governo, proviamo opportuno, sino a che ci sarà dato di ritornare in mezzo de' nostri amati sudditi, di dichiarare quanto segue:

1. È nostra ferma volontà di mantenere illesi tutti i diritti di Sovranità spettanti a noi in forza di solenni trattati sopra i Ducati di Parma e Piacenza, Pontremoli, Villafranca, Bagnone, Mulazzo ec. ec.

2. Tutti gli atti emanati, durante l'assenza, dal Governo intruso, e non conformi alla nostra volontà anteriormente spiegata, debbono essere considerati come arbitrari, nulli e non avvenuti.

3. Viene da noi, fino ad altra disposizione, formalmente riconosciuto ed approvato il Governo Provvisorio militare dei nostri Stati istituito dal signor Comandante in Capo dell' I. R. Armata Feld-Maresciallo Conte Radetzky, ed esortiamo ed ordiniamo a tutti i nostri sudditi di prestare al medesimo piena e coscienziosa obbedienza.

Dato in Weistropp, Sassonia il 21 agosto 1848.

CARLO II.

NOTIFICAZIONE

La pubblicazione del Proclama di S. A. R. Don Carlo II di Borbone, dato da Weistropp in Sassonia il giorno 21 di agosto or caduto, è da me fatta in conseguenza di disposizioni Superiori.

Debbo però dichiarare nel tempo medesimo che tale pubblicazione non è intesa a modificare per verun modo l'andamento attuale dell'Amministrazione già in corso; non potendo esser mai nel proposito del presente Governo di nulla innovare, e meno ancora di aprir l'adito a reazioni, causa di turbamenti alla pubblica tranquillità.

Esorto i buoni abitanti di questo Ducato ad esser certi della mia ferma intenzione, di porre tutto in opera, perchè la difficoltà de' tempi non sia gravata, anzi gli animi si riconducano, il più possibile, a quella confidenza, senza la quale anche gli ordini più provvidi riuscirebbero non efficaci.

Dato a Parma il 1 settembre 1848.

Il Governatore provvisorio militare del Ducato

Conte di DEGENFELD-SCHONBURG.

— In Parma nella notte del 31 agosto fu affisso un Proclama ai Popoli di Parma, Piacenza, e del contado di Pontremoli — segnato Luisa — (*Luisa di Berry, Nuora di Carlo II di Borbone*), dato da Livorno il 21 agosto 1848, di cui non si è potuto avere alcun esemplare. Questo diceva in sostanza:

« Ch' Ella forzata di partirsi da Parma, andò a sgravarsi « in Toscana, e che di là ora passa in Inghilterra, e crede « non indarno; che lo spirito lo lascia qui; ed il pargoletto « (in favor del quale, a quanto sembra, hanno abdicato « l'avo e il padre) sarà allevato nei principii del patriottismo di cui si onorano il padre e l'avo: che spera tornar « subito; e che per quanto dipenderà da Lei, farà che la « sua patria adottiva abbia tutto ciò, che può tornarle ad « utile e a bene ».

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 29 agosto (*Presse*):

In un consiglio dei ministri, tenuto pochi giorni fa, venne deciso che il sig. Bastide ministro degli affari esteri indirizzerebbe al gabinetto di Vienna un nuovo e pressante invito di spiegarsi categoricamente sulla questione di sapere se l'Austria accetti o no la mediazione Anglo-Francese: e che per dar maggior forza ad un tale invito, la concentrazione d'un corpo d'osservazione sul Reno sia stata decisa nel consiglio dei ministri succitato.

È cosa certa che il Governo Francese rispose con un rifiuto alla domanda d'intervento, formulata in nome della Repubblica Veneziana dal signor Tommaseo. Il Governo Francese allega per motivo, che un intervento parziale in favore di Venezia, non farebbe altro che complicare le difficoltà della questione italiana.

— Pare che il sig. Caussidière sia giunto in Inghilterra.

Il sig. Luigi Blanc cercò un asilo nel Belgio. Giunto a Gant, il commissario di polizia lo fece arrestare perchè non munito di carte regolari. Il Governo però ordinò che fosse posto in libertà. Il sig. Blanc assicura di volersi ritirare in Inghilterra.

LIONE. — 31 agosto, (Corrier di Lione):

Il governo francese, sulla domanda che gliene fu fatta dalle autorità svizzere, acconsenti a ricevere momentaneamente nel nostro dipartimento (del Rodano) i rifugiati italiani, i quali, come noi dicemmo, giungevano in Svizzera in numero molto notevole. Una prima colonna, di 260 uomini almeno, dovette partire da Genova il 23 per recarsi a Tre-voux, luogo a lei destinato. Viaggiando per tappe, essa giungerà a Bourgdmani 29, venendo da Nantua e da Ponte d'Ain. L'entrata in Francia di questi rifugiati pel paese di Gex cagionò, a quanto sembra, lo spostamento delle compagnie di granatieri e di bersaglieri del 2 battaglione del 67 di linea che partirono il 25 da Nantua o' esse erano di presidio, per recarsi nel paese di Gex. Il Governo francese dà ai rifugiati italiani 75 centesimi al giorno per la loro sussistenza, e li fa alloggiare dagli abitanti.

INGHILTERRA

Gli inglesi sono preoccupati del loro stato finanziario, che, a dir vero, è assai minaccioso. Il cancelliere dello scacchiere dovè annunziare un disavanzo di 2 milioni di sterlini (50,000,000 di fr.), risultato previsto dalla differenza in meno nel prodotto delle dogane: ma principalmente delle spese prodotte dalla guerra de' Cafri e le operazioni delle Indie occidentali. Il Times attribuisce una parte di queste spese all'applicazione del sistema umanitario, di cui si fe' uso, dic' egli, verso le tribù selvagge. Modi più sommari, meno scrupolo a versare il sangue, avrebbero prodotto maggior economia. Si duole che non siasi adoperato così.

Un altro caso più grave e che minaccia in Inghilterra la tranquillità pubblica, e la malattia, ora accertata, delle patate in Irlanda ed in Scozia. Una crisi delle sussistenze necessiterebbe senza fallo la creazione di risorse addizionali e non si calcola meno di cinque milioni di sterlini, le spese che portano. L'ultima carestia in Irlanda costò il doppio.

GERMANIA

VIENNA — 26 agosto (Gazz. d'Aug.)

Il nostro Governo ha rimesso una Nota all'Incaricato d'affari francese colla quale fa conoscere d'aver varcato i Confini Pontifici e minacciato i Toscani come misure di precauzione, dopo che vennero ammazzati alcuni soldati fuor di servizio che pacificamente passeggiavano le vie di Bologna, e nel timore che le bande d'armati potessero molestare le truppe che Welden comandava. Questa misura però non hanno durato che fino a tanto che esisteva questo pericolo. Fa osservare inoltre che nonostante le truppe Toscane e Pontificie si fossero unite all'Armata Italiana contro l'Austria, egli non volle profittare del diritto che aveva di aggredire questi Stati, e si è limitato alla semplice difesa.

UNGHERIA-Pest — 19 agosto (Gazz. de Breslau):

Il ministro della guerra Messaros annunziò alla Camera dei Deputati che darebbe la sua demissione se il suo progetto di legge concernente la leva non era approvato. Il conte Luigi Batthiany, aristocratico marcio, sostenne solo il sig. Messaros; ma egli è probabile che la Camera li lascerà cadere tutti e due. Kossuth non assiste più alle sedute: egli vuole lasciar cadere i ministri aristocratici e reazionarii senza il soccorso del suo talento oratorio.

BOEMIA-Praga — 20 agosto (Gazz. de Breslau):

L'8 corrente ebbe luogo una seconda riunione di dame nella nostra città: la riunione era numerosa, fu letta una protesta, ed indi si procedè alla nomina della deputazione che si recherà a Vienna il 21. La discussione fu indi impegnata sulla questione per sapere se queste dame si organizzeranno in club permanente, e se si stabilirebbe una grande scuola di figlie. Queste due quistioni saranno discusse nella prossima seduta. Il giorno prima i granatieri del presidio formarono il progetto di dare un *charivari* a quelle dame: alle cinque, essi arrivarono in massa sul Rossimarek. Il borgomastro, informato delle loro intenzioni, intimò sull'istante il comandante d'intervenire; furono mandati uffiziali dei granatieri; essi riescirono a farli partire. Alla sera un gran numero d'essi percorsero le vie, cantando un'aria satirica contro la borghesia e gli studenti; essi erano seguiti da una quantità di proletari; essi ascsero su di una barca: allorchè furono lontani dalla sponda, la folla lor gittò delle pietre e fece un *charivari*. Per poco che ciò continui, bisognerà venire ad un nuovo assedio di Praga: i soldati sono per l'assolutismo, ed i borghesi per la libertà.

TARNOPOLI. — 15 agosto:

Il Cholera fa strage qui fino al 3 del corrente mese. In estensione il presente morbo resta inferiore a quello del 1831; ma lo supera in intensità. In poche ore dopo l'attacco orribili patimenti terminano la vita.

Da Stettino, (sul Baltico). Fino alla sera del 15 sono stati annunziati alla Commissione di Sanità 21 casi dei quali 19 di morte.

SASSONIA — 21 agosto (Gazz. d'Aix-la-Chapelle):

Ieri vi fu una grande assemblea popolare democra-

tica sulla piazza delle manovre, vicino Naumbourg; vi erano 8000 persone. La tribuna era adorna di foglie di quercia e di bandiere tricolori. Furono pronunziati diversi discorsi repubblicani. Gli oratori dissero che la repubblica era la sola forma nazionale di governo. Su ciò l'assemblea si recò sulla piazza pubblica del mercato e gridò: Viva Hecker!

PRUSSIA. — BERLINO, 24 agosto:

I democratici di Vienna vengono a far propaganda nella già troppo democratica Berlino. — Si aspettano ore angosciose per la nostra città: gli operai fanno continui tumulti, e semi di discordia e di guerra si spargono fra il popolo dal partito rivoluzionario.

Dopo una lunga opposizione contro i possessori delle tipografie, si è sciolta l'associazione dei garzoni stampatori. Mentre i membri più violentemente eloquenti si separarono, e ritornarono ai loro principali, dichiarano di ricominciare a difendere la loro buona causa alla prima occasione favorevole.

RUSSIA

Il Cholera regna presentemente in 40 dipartimenti. Dal suo apparire, il 28 ottobre 1846 fino al 5 luglio 1848, ne sono state attaccate, secondo ragguagli ufficiali, 290,318 persone, delle quali 116,638 son morte. A Pietroburgo medesimo ha portato via fino al 21 luglio 11,069 sopra 19,772 malati, dei quali 17,349 malati e 9,732 morti appartengono allo stato civile; il resto al militare. Ora va scemando a gran passi. Al suo colmo sulla fine di giugno morivano, secondo rapporti ufficiali, intorno a 600 individui il giorno. — Questo numero si è ridotto fino al 2 d'agosto a 51 morti, 92 malati nuovi e 119 guariti, soltanto 1785 rimanevano da curare.

Da Pietroburgo si è propagato nella direzione di mezzogiorno sulle provincie del Mar Baltico. A Revel in Estonia scoppiò il giorno 13 di luglio; fino al 25 vi furono 77 malati dei quali 14 guarirono e 35 morirono; dal 25 al 28 altri 43 malati, 24 guariti 13 morti. Revel ha soli 16,000 abitanti. In Livonia il morbo ha infestato anche la campagna. A Riga va scemando, di modo che da 70 e più morti il giorno s'è ridotto il 4 agosto a 54. il numero totale dei malati in questa città ascende fino al detto giorno a 4,305, il numero dei morti a 1466.

Dalla parte di Mittau e Dunaburgo il morbo si manifesta con minore intensità, e pare che nel suo progresso verso il mezzodì si vada man mano spegnendo. Da Stettino, Berlino e qualche altra città tedesca dove s'era manifestato, non si ha contezza di nuovi casi.

— Le voci di rivolta a Pietroburgo sono affatto cadute, i giornali di quella città, del 18 agosto, giuntici oggi, conservano il silenzio su ciò.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 5 settembre 1848.

PRESIDENZA VANNI

Si comincia a ore 12 1/4.

Sono presentì i Ministri dell'Interno, dell'Istruzione Pubblica e della Guerra.

Si leggono i due processi verbali della tornata ordinaria del 2 e di quella straordinaria del 3 e sono ambedue approvati.

Segretario Corbani legge due lettere di congedo, una di Guerrazzi per 15 giorni, l'altra del Deputato Rossi per un mese che sono accordate.

Panattoni domanda se il sig. Pellegrino Rossi ha accettato la carica di Deputato di Carrara, giacchè crede che in questi momenti vi sia bisogno della presenza di tutti i deputati.

Il Presidente dichiara che non ha avuta nessuna comunicazione da parte del sig. Rossi, e che egli ha già fatto queste osservazioni al sig. Ministro dell'Interno.

L'ordine del giorno portava lo sviluppo della proposta fatta dal sig. Mari rapporto a una correzione sulla legge della stampa. Il sig. Mari essendo malato, non può aver luogo lo sviluppo. Siccome le sezioni hanno esaminata la legge proposta del Deputato Corsini tendente ad assoldare 4000 uomini di truppe estere, ed hanno creduto meritevole di esserne fatta lettura, così prima di tutto invita il sig. Corbani a far lettura della proposizione medesima, e quindi secondo il regolamento inviterò il sig. Corsini a dichiarare se vuol farne lo sviluppo questa mattina.

Corsini sviluppa la sua proposta.

La proposizione è appoggiata.

Turchetti vista l'urgenza della legge, propone la pronta discussione.

Il Presidente manda a voti, e l'assemblea decide che la proposta Corsini sia presa in considerazione e che si passi alla discussione.

Dopo una lunghissima discussione tra Panattoni, Turchetti, Manganaro, Corsini, Ministro della Guerra, Porrioi, Corbani, Guidi-Rontani, Lambruschini, Capoi, Trinci, Mazzoni, Niccolai, il Presidente domanda all'Assemblea se crede passare alla discussione de singoli articoli; e dopo una breve discussione sul regolamento tra il Presidente, il Guidi-Rontani e il Trinci, l'assemblea rimette alla prossima adunanza la discussione dei singoli articoli.

Torrigiani interpella il Ministro dell'Interno per sapere se egli ha notizia che sia stata fatta una protesta dalla milizia cittadina di Massa riguardo al De Laugier.

Il Ministro dell'Interno legge un dispaccio del Commissario di Massa nel quale gli fa noto esistere questa protesta.

Torrigiani ringrazia il Ministro, ma desidera di sapere se la protesta sarà stampata nel foglio ufficiale.

Il Ministro dell'Interno dice che egli non ha la copia della protesta.

Panattoni crede che il General De Laugier sia abbastanza giustificato, quando la protesta esiste.

Turchetti vorrebbe fare dell'interpellazione sopra alle dimostrazioni fatte in Lunigiana, specialmente in Fivizzano il dì 3 di settembre per il generale De Laugier. Le interpellazioni non sono ammesse.

Lorini dice che a istanza dei Deputati Niccolai e Tabaracci fu noto all'Assemblea essere stata presentata una petizione del sig. Francesco Poggi pittore, nella quale espone come gli sia stato ordinato di allontanarsi da Lucca, e non sapendo egli la causa di quest'ordine domanda di essere sottoposto a un giudizio.

La petizione è inviata al Ministro di Grazia e Giustizia.

Manganaro deposita sul banco della Presidenza una proposta di legge sanitaria.

L'adunanza è sciolta a ore 3.

Mercoledì seduta pubblica a ore 12.

Ordine del giorno:

Continuazione della discussione sulla proposta Corsini.

PARLAMENTO NAPOLETANO

CAMERA DE DEPUTATI

Seduta del 29 agosto

Il voto col quale la camera dichiarò nell'ultima sua tornata benemeriti della patria il decimo reggimento di linea ed i nostro profi volontari che pugnarono per la santa causa dell'italiana indipendenza; è una solenne protesta contro una politica così ostinatamente avversa al principio dell'indipendenza italiana. Quel voto era l'espressione di tutta la camera, opposizione e conservatori; quel voto era la manifestazione di un sentimento unanime, che invano si cerca di comprimere, invano si cerca di distruggere. Il governo dovrebbe ormai esser convinto che impossibil cosa si è arrestare questo movimento, questa nobile aspirazione di un intero popolo, che vuole alla perfine esser libero da ogni prepotenza straniera, e che alla sua indipendenza è pronto sacrificare la sua libertà, poiché sa che la seconda è effimera senza la prima, mentre che la esistenza di questa sarà feconda delle più larghe libertà. Ed è doloroso vedersi che mentre tutti i governi d'Italia si mostrano così solleciti di rannodare quella lega che per esser stata troppo ritardata fu prima cagione di tutti i disastri, è doloroso vedersi che il nostro governo si tien chiuso sempre in quel mistero, ch'è la prima caratteristica della sua politica.

CRONACA

DEGLI AVVENIMENTI LIVORNESI

(Da alcune Lettere)

— 2 settembre Ore 6 3/4 a sera. Ci scrivono:

Ecco la dolorosa ed esatta relazione degli infausti avvenimenti.

Una cinquantina di persone del basso popolo in Piazza Grande, fra questo un vecchio, gridavano abbasso Lionetto Cipriani! e il resto della folla gli rispondeva in coro Abbasso! Molti Carabinieri circondavano il Palazzo del Governo ove risiede il Commissario straordinario Cipriani; ed era appunto il momento in cui la Guardia Civica veniva a rilevare la Guardia del Palazzo, quando all'improvviso sbucarono di dietro la Dogana quaranta Dragoni a cavallo alla gran carriera, con sciabola sguainata, menando colpi.

Un grido di terrore sorse allora generale, e nel ritirarsi dalla piazza, il popolo cominciò ad urlare Tradimento! Già in piazza accorrevano tutti i Carabinieri armati di fucile, e la truppa con 6 Cannoni e Cassoni, la quale, consegnata in caserma, non attendeva che un cenno per escire.

La mischia era cominciata; la fucilata si udiva di lontano, accompagnata tratto tratto dal rombo del Cannone a palla e mitraglia; il fuoco era sostenuto dalla truppa per fila e plutone. La fazione durò dalle 6 3/4 fino alle ore 8; ma circoscritta nella Piazza Grande ove trovavansi concentrate tutte le forze.

Fu sorte per la truppa che dalle case della Piazza, abitata da signori e gente pacifica, non si fece fuoco dalle finestre.

La truppa intanto sconcertata dall'energica resistenza del popolo il quale non scoraggiatosi tirava da tutti gli angoli delle strade in onta ai cannoni che erano stati posti dalla milizia ad ogni sbocco della piazza, non ardi più moversi dalla posizione presa sul principio; perchè volendosi ritirare erano certi che avrebbero trovata la morte per le vie, che doveano traversare onde rientrare in fortezza, non essendovi finestra dalla quale non si vedesse uscire una canna di fucile pronto ad esplodere.

— 3 settembre, ore 7 ant.

I cittadini stanno nelle vie a mostrarsi gli uni agli altri i pezzi di mitraglia sparsi per le vie, ed i cannoni e la truppa la quale è sempre in piazza sulle armi.

Non si è voluto nemmeno suonare a stormo, e i Veneziani (facchini) non hanno nemmeno sparato un fucile dicendo che li volevano aspettare per le vie quando si ritirassero.

Una pattuglia di 6 Carabinieri è stata disarmata presso la piazza da alcuni popolani inerme, togliendo loro tutto l'armamento colle munizioni, senza usargli il minimo maltrattamento. Lo stesso si fece ad un altro carabiniere, precisamente sulla porta del palazzo del Governatore, e dopo gli fu

offerta e pagato il rinfresco. I più accaniti però generalmente sonosi mostrati i Carabinieri, e questo ha maggiormente indisposto contro di loro l'animo della popolazione colla quale avevano fraternizzato nei giorni dell'ultimo avvenimento.

— Ore 8 antim.

Sembra che siavi molta disposizione ad innalzare barricate, e pare anzi che già si cominci.

Il Cipriani ha mandato a far allestire i suoi cavalli che trovansi nella stalla del Bartolommei.

In questo punto arriva da Marsiglia il Vapore corso *Conte di Parigi*, che dicesi abbia a bordo altra buona parte della legione dell' *Indipendenza Italiana*, ma forse sarà chiamato all'ubbidienza dalla fregata francese *Repubblicana*.

Al consolato di Francia si sono riuniti alcuni sudditi francesi e cittadini Livornesi, allo scopo si crede di far ritirare la fregata francese dall'imboccatura del Porto; e questo desidera unanime la popolazione.

Il popolo ieri sera spense tutti i fanali a Gaz, e tutti i lumi delle strade, credendolo misura atta a sua miglior difesa.

— Ore 9 antim.

Il popolo quasi circonda la truppa ed i Cannoni, ed è in una attitudine così minacciosa che la linea ed i Carabinieri e l'artiglieria, già cominciano ad indietreggiare, e ritirarsi nei forti e nelle Caserme.

Un Ufficiale dei Carabinieri, allontanatosi dal corpo, è stato disarmato.

Si conosce la perdita d' ambe le parti. I morti dalla parte del popolo si riducono ad una donna, padrona del Caffè dietro il Duomo, uccisa da un colpo di cannone che sfondò la porta mentre la chiudeva; i feriti pure sono pochissimi, mentre la truppa ha lasciato sul terreno quasi cinquanta morti, ed ha moltissimi feriti.

Molti della linea hanno disertato le bandiere.

— Ore 11 antim.

La camera di commercio si è adunata, unita a molti popolani, per spedire a Firenze per chiedere il Corsini e il Guerrazzi.

Il Cipriani è bloccato nel forte di *Porta-Murata*. La truppa di linea si è ritirata in Fortezza Vecchia, e giura di non volersi battere col popolo, e il popolo lo porta in folla da mangiare.

La Deputazione che parte per Firenze è composta di Negozianti e Popolani, e ne è stato nominato Presidente l'inglese Lloyd.

In questo momento tutto è tranquillo; e solo girano cittadini armati per garantirsi da ogni colpo improvviso che si ritentasse.

— Mezzogiorno e mezzo.

Parti la Deputazione composta delle seguenti persone — *Edmond Lloyd* Negoziante — *Giacomo Moro* Negoziante — *Pietro Pate* — e *G. Nesi* Negoziante.

Il Cipriani anche ha fatto scrivere a nome suo da Costa-Righini alla Camera di Commercio che per evitare nuove effusioni di sangue aveva creduto bene di ritirarsi nel forte colle truppe, e che lasciava a lei di pensare alla sicurezza della Città.

Ora si stanno facendo le barricate, tutte le porte sono chiuse, e le cartucce e munizioni sono distribuite.

Il telegrafo è ristabilito, e gli è permesso di comunicare al governo che la nostra Deputazione è partita a quattro Cavalli per Pisa, da dove con treno straordinario si recherà a Firenze.

— 4 settembre, Ore 8 antim.:

La notte è passata più che tranquilla, salvo il continuo rumore delle travi, di cui abbiamo gran quantità, trascinate per le vie onde formare barricate. Corse voce che ieri sera fosse giunto a Pisa un rinforzo di 500 uomini chiesti dal Cipriani, ma niuno si mosse.

Il popolo in cambio della mitraglia scagliatagli contro continua a portar da mangiare ai soldati, che non escono dai forti; altrimenti morrebbero di fame; la maggior parte dei soldati comuni si calano dalle mura della fortezza, e vengono fra le file.

È stato creato un Comitato per dirigere le cose, e di cui La Cecilia è alla testa. Le porte sono chiuse; l'uscita è permessa alle sole donne, l'entrata ai soli uomini armati.

Cipriani si è rifugiato a bordo della fregata francese.

— Il Comitato pubblica il seguente Proclama:

CITTADINI!

La truppa fraternizza col popolo: ogni passato fra essa ed il popolo è dimenticato: la divisa di tutti sia ordine, e reciproca confidenza: i soldati andranno oggi pacificamente a riacquistare le loro caserme; i corpi di guardia saranno coperti da civica attiva, popolo e truppa; le porte della città però saranno guardate da civica e popolo esclusivamente.

Cittadini! rassicuratevi, tornate alle vostre occupazioni, all'industria, al commercio; riaprite le botteghe. Negozianti! inviate gli operai ai vostri lavori senza timore veruno, mostriamoci a tutti quali a Toscana ci amiamo, generosi, forti e magnanimi.

Cittadini! la provvidenza veglia su questa nostra Livorno, due volte gettata in un abisso di mali e due volte preservata da esserati eccidii.

Unione, concordia, fraternità, e l'Italia sarà indipendente.

Livorno 4 settembre 1848.

A. PETRACCHI — C. VENZI — G. LA CECILIA — R. ROBERTI.

— Ore 9 antim.:

Si stanno levando le imposte a tutte le porte delle case di Piazza grande, perchè gli abitanti di queste, oltre il non far essi fuoco dalle finestre, tenendosi chiusi, impediscono che salgano altri a far le loro veci. Cercano del Generale Torres, perchè organizzi le masse.

— Ore 11 1/4 antim.:

Le armi destinate alla Legione Torres di circa 100 individui, depositate alla Comune, sono state prese dal popolo.

— Ore 12 merid.:

È stato intimato ai forti di rendersi, ed assegnato il termine di un ora per decidersi, altrimenti vogliono dare l'assalto.

Quasi tutti i magazzini e botteghe sono aperte.

La notizia dell'arresto e dello sfratto del Ricciardi ha qui prodotto somma indignazione, ed aumentata la diffidenza e l'esacerbazione contro il governo.

— Ore 1 1/2 pom.:

Prima di dare l'assalto ai forti è stato deciso di attendere l'esito della Deputazione inviata a Firenze. In questo momento con tutta celerità stanno affiggendo un proclama manoscritto:

« Militi Cittadini dell'attiva e della riserva, che non » avete preso ancora le armi, correte ad impugnarle, e ve » nite ad occupare i posti. »

— Ore 2. pom.

Il Comitato presieduto dal La Cecilia si è ritirato, perchè Torres con 200 e più persone della plebe si è presentato ad assumere le redini del governo, dicendo che il Comitato non avea abbastanza cuore per farlo. Ma il La Cecilia, e il Petracchi, membri del Comitato, risposero che cuore ne aveano più di lui, solo però ne loro cuori stava al disopra d'ogni altra considerazione la salvezza e la quiete del paese. Questo scopo non potendo da loro ottenersi si ritiravano.

Il Torres ha quindi invitato per le ore 5 pom. tutti i Cittadini sotto le armi per dar l'assalto ai forti colla sua Legione Polacca alla testa.

Il Cipriani evaso prima dalla fortezza, ed ora sceso dalla fregata francese, è, a quanto dicesi, a bordo del Giglio con tutti i Carabinieri, e diretto al Gombo per recarsi a Pisa, e di là tornar forse con nuove truppe a Livorno.

È ora permesso alle famiglie di uscire da una porta.

— Ore 4 3/4 pom.

Batte la generale. Intanto la Deputazione non ritorna. Unico mezzo di ridonare la tranquillità al paese era l'accordarci il Corsini e Guerrazzi. Sento che ricomincia l'agitazione in piazza.

— Ore 5 1/2 pom.

Il forte di Porta Murata ha capitolato. La convenzione è stata fatta fra il comandante Costa-Righini e Torres. Fra i patti della resa vi è — Perdono pei soldati disertori — Il forte sia presidiato per un terzo da artiglieri e due terzi da Civica e popolo. Vi è chi sostiene che la Capitolazione si estenda anche alla fortezza Vecchia, perchè la Linea pare si rifiutasse assolutamente di battersi.

— Ore 6 pom.

Sappiamo che il Torres non è il Generale della Legione Polacca, come si asseriva; e questo appare da una protesta della Legione stessa con la quale essa, saputo come il Torres sollecitava una sottoscrizione in suo favore per armarla, dichiara formalmente non riconoscere e non aver mai conosciuto il Torres; essersi arruolata per la *Indipendenza Italiana*, andare a Venezia, per conto di quel Governo, a combattere il comune nemico; portar essa perciò scritto sul suo Vessillo « PER VOI - PER NOI »; non abbisognare di nulla, e non volersi immischiare negli affari interni dei paesi che la ospitano, per cui rigettare quanto fosse stato detto od operato in suo nome dal Torres o da altri.

In questo punto il telegrafo segna la partenza del Guerrazzi da Firenze diretto per qui.

— Ore 7 pom.

Il Comitato dimessosi in forza della impudente condotta del Torres, è richiamato ad assumere le deposte redini del governo. Appena giunto il Guerrazzi, saranno prese giuste misure riguardo al Torres.

— Ore 7 1/4 pom.

È giunto Guerrazzi: e la Camera di Commercio si è unita col Comitato e col Bernardi, ed altre persone autorevoli per fissare le basi della pacificazione.

— Ore 10 della sera:

La truppa rimasta nei forti a guardarli, ha dovuto capitolare per mancanza di viveri. Ora i forti stessi sono guardati dal Popolo misto a' soldati d'ogni arme.

— Mezzanotte.

La seduta si scioglie, per continuare domattina il suo lavoro.

— 5 Settembre, ore 7 1/2 ant.

La notte è passata tranquillamente; meno il solito — chi va là! — dei posti avanzati alle barricate.

Il Guerrazzi che avevamo chiesto al Governo, perchè ci fosse inviato come suo mandatario, assieme al Corsini, è invece qui giunto come semplice Cittadino, partito da Firenze di sua spontanea volontà.

I Carabinieri fuggiti di qui col Cipriani hanno, a quanto narrasi, vuotata la polveriera distante dalla Città poco più d'un miglio, esportando quella quantità di polvere che hanno voluto e disperdendo il resto.

Ora batte la generale, non so a quale scopo, vado a vedere cosa sia avvenuto.

— Ore 1 e 1/2 pom.

Mentre la truppa trasportava le polveri dalla polveriera di Calambrone, pare che disavvedutamente ne cadesse qualche poca per terra, che prendendo per caso fuociferi alcuni dei Cannonieri. Il Guerrazzi ha detto poche parole al Popolo dal terrazzo della Comune, raccomandando la quiete e la tranquillità, ed assicurando che si sarebbe immediatamente occupato unitamente alla Commissione, di rintracciare i motivi che hanno turbata la quiete della Città; proponendosi di fare il possibile per cercare di ricondurre l'ordine e la pace.

Le botteghe sono tutte riaperte e l'aspetto della Città è in apparenza tranquillo.

— Dicesi qui che Leonetto Cipriani sia venuto a Firenze.

NOTIZIE DELLA SERA

GENOVA — 4 settembre:

Il vapore giunto oggi 5 a Livorno da Genova narra che la Truppa di linea ha oggi giurato la costituzione, e che Pareto avea dato Domenica sera nel Teatro *Carlo Felice* un gran pranzo all'Ufficialità della Civica e della Linea, i quali corpi hanno sinceramente fraternizzato. I palchi erano pieni di signori, e in fine del pranzo il Pareto ha il primo cominciato il giro del bacio di pace, che fu seguito sino all'ultimo commensale.

Dopo la fuga del Governatore De Sonnaz, il popolo cercava le spie per carcerarle, ma la Civica unita alla Linea perchè ciò seguisse con più ordine e sollecitudini, si incaricò di tale operazione, e presa la nota, procedè tosto agli arresti di que' vilissimi sgherri, di sgherri più abietti. Si battè perciò la generale e in un momento 16 mila Civici furono sotto le armi, non pel Dispotismo ma per la Patria e libertà dei Cittadini.

Sono tosto richiamati tutti gli esigliati, e primo di tutti vogliono fra le loro mura il De Boni.

PARIGI — 29 agosto (Courr. Franç.)

Il generale La Marmora è riuscito nello scopo della sua missione, la quale consisteva nell'ottenere dal Governo francese l'autorizzazione al Generale Bugeaud di assumere il comando in Capo dell'Armata Piemontese. Si assicura che Bugeaud non abbia posto alcuna condizione per tale impegno tranne che l'Armata sia portata a 100 mila uomini, di esser libero nel suo piano di campagna, e della direzione delle sue operazioni, delle quali, non renderà conto che al Re. Pare che queste condizioni siano state accettate.

Alla pace coll'Austria non si crede. Egli è anzi accertato che Radetzky, conosciute le basi dell'accomodamento proposto dalle potenze mediatrici, abbia dichiarato che piuttosto che abbandonare Milano, deporrà la sua spada.

DISPONIBILITÀ DI AFFITTO

AL PRIMO NOVEMBRE PROSSIMO 1848.

Di un terzo Piano con un quarto pianello interno aggregato formati nel totale N.° 14 stanze con comodi annessi, dello Stabile situato in Via dell'Acqua dirimpetto alla Fabbrica del Regio Appalto del Tabacco al N.° Com. 8627.

Dirigersi allo Studio Buonajuti in Via delle Terme Pian terreno N.° 1144 dalle ore 9 antim. alle 5 pom. tutti i giorni feriali, per averne precisi ragguagli e trattarne le condizioni.

AVVISO AL PUBBLICO

Il D. Flaminio Lotti Prof. Pubblico darà lezioni di Filologia Italiana e Latina, e di estetica applicata alla composizione tanto in prosa, come in versi, a prezzo da convenirsi.

Parimenti sua figlia allevata nel Collegio Inglese di Corfù, darà lezioni di Lingua Italiana alle Signorine Inglese, e alle Fiorentine di Lingua Inglese, nelle rispettive dimore. Recapito Via della Scala N.° 4204.



STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA

PASSEGGIERI

Dal 1.° al 31 Agosto 1848 Numero 24303.